

“L’Europa non cade dal cielo”, avete giustamente intitolato questa iniziativa importante a Ventotene in occasione del trentesimo anniversario della scomparsa di Altiero Spinelli. L’Europa non cade dal cielo, l’Europa la fanno gli europei. E come sarà l’Europa del futuro non è scritto, si sta decidendo ora.

Potrà essere una Europa che prosegue la tradizione dei valori democratici e dei diritti a cui noi facciamo riferimento - quella delle rivoluzioni democratiche, delle lotte popolari, delle resistenze alle dittature e ai totalitarismi, delle carte costituzionali più avanzate del mondo e fondate sui diritti e la democrazia.

Potrà essere una Europa di altro segno, che riprende un’altra sua tradizione, quella della conquista e del genocidio nel continente americano, delle navi negriere, del colonialismo selvaggio, dei roghi delle streghe e degli eretici e dei campi di concentramento - perchè anche questo abbiamo nel codice genetico noi europei.

Questo che stiamo vivendo non è un tempo normale, quello che stiamo vivendo è un tempo straordinario. E’ il tempo di un conflitto vero fra due ipotesi di Europa, in cui tutto possiamo fare tranne che andare avanti con il “business as usual”.

Da un lato ci sono i muri che crescono come funghi intorno e dentro l’Europa, il governo polacco e quello ungherese, l’estrema destra che cresce in un numero enorme di paesi, i neonazisti e i razzisti che ogni notte bruciano in Germania un centro di accoglienza per migranti.

Dall’altro ci sono i volontari della rotta balcanica, gli abitanti di Lesbos, i sindaci europei e le esperienze civiche che ricostruiscono comunità solidali, gli attivisti democratici, i nuovi laboratori politici di alternativa, e la Grecia - lasciata da sola a combattere, una estate fa, per la dignità del suo popolo e di tutta la nostra Europa.

Nel mezzo, c’è tanta gente, tanta anche della nostra gente, che cerca di girare la testa e fa finta di non vedere, piena di paura e di insicurezza -seminata a piene mani da una dissennata leadership europea che ha deciso, sposando i dogmi dell’austerità e del pareggio di bilancio, di aprire il nostro vaso di Pandora europeo senza nessuna certezza di riuscire poi a rinchiudere i mostri che ne sono usciti.

E ogni giorno, con l’indifferenza sostanziale di fronte alle migliaia di morti affogati nel Mediterraneo e alle immani sofferenze di milioni di profughi e migranti, si ripete la storia di coloro che vivevano a fianco dei lager, guardavano il fumo uscire dai camini, e facevano finta di niente.

Allo stesso modo questa generazione europea rischia di essere ricordata, da chi verrà dopo. E’ un destino che non possiamo accettare. E su di noi -cittadini consapevoli, impegnati, con molti più strumenti degli altri - ricade una responsabilità assai maggiore, per provare a fermare questo processo di imbarbarimento politico, etico e morale.

Gli avversari sono forti, determinati, stanno giocando tutte le loro carte. Forse non sono abbastanza per vincere, forse siamo noi maggioranza, ma noi non riusciamo neppure a contarci: l’Europa è piena di gente per bene che fa cose per bene, ma siamo troppo frammentati, divisi, ciascuno rinchiuso sul proprio terreno, sulle proprie storie, ancora incapaci dello scarto di cui c’è bisogno.

Dobbiamo fare la fatica di guardare in faccia questa realtà, e di discuterne. Forse non saremo noi a trovare la soluzione, ma non possiamo evitare di provarci.

E' questo, credo, l'insegnamento più grande che ci viene da Spinelli e da tutti coloro che, nel tempo più buio della storia di Europa, in mezzo alla guerra più dura e alla repressione più oscura, sentirono il dovere di un progetto grande, visionario, all'altezza della sfida. E lo pensarono, anche se non avevano, mentre lo scrivevano, nessun potere di cambiare il mondo - ma quel potere nessuno lo regala, bisogna saperlo e volerlo accumulare con la fatica, l'intelligenza e la saggezza che richiede.

Qualcosa da cui iniziare l'abbiamo. In questi anni si sono già accumulati tanti saperi e tante pratiche di un modo migliore di essere Europa che, se solo fossimo capaci di metterli insieme, un bel pezzo di programma dell'alternativa democratica e solidale l'avremmo già scritto.

E, dentro quel programma, una cosa è già molto chiara: non faremo mai l'Europa dei diritti, della democrazia e della dignità se noi popoli dell'Europa del sud non riusciremo a difendere ed affermare la dimensione mediterranea dell'Europa.

Il Mediterraneo oggi è muro e frontiera. Lo sarà sempre di più, se come sta accadendo, la leadership europea cercherà di fermare la destra estrema con un trucco da prestigiatore, semplicemente evitando di far arrivare i migranti sulle nostre coste.

Perché questo è l'obiettivo dell'accordo con il regime turco, degli accordi analoghi e spesso tenuti segreti -perché troppo scandalosi- con il Sudan, con il Niger, con altri paesi africani, della proposta italiana per il Migration Compact. Vengano bloccati altrove, basta che noi non arriviamo a vederli.

Un Mediterraneo frontiera implica che tutte le terre da questo mare bagnate siano a priori periferie senza sbocchi. Frontiera chiusa e periferia, questo stiamo diventando tutti noi popoli mediterranei. Che ciò sia un gigantesco controsenso, una eresia vera, una negazione della storia, della cultura e della stessa identità europea non ha neppure bisogno di spiegazioni. E' un orrore, e basta.

Il Mediterraneo è e deve essere un centro dell'Europa, uno dei principali centri di un continente a cui la geografia non ha concesso di avere frontiere, e che può pensarsi solo come una grande, complessa, appassionante e ricca intersezione fra regioni diversi con diversi centri e differenti vocazioni - a sud, a est, a nord, a ovest.

Se oggi un professore marocchino deve passare un mese fra moduli e file all'ambasciata per fare i 14 km di distanza che separano il Marocco dalla Spagna e partecipare a un convegno universitario, il Mediterraneo non esiste. Se non esistono collegamenti giornalieri fra la Sardegna e la Tunisia nonostante Cagliari sia quattro volte più vicina alle coste tunisine che a Roma, una alternativa mediterranea non si può neppure pensare.

Se le piccole isole mediterranee possono contare solo su pochi mesi di turismo estivo, e tutti i progetti che le riguardano sono frutto solo dell'impegno spesso solitario di enti locali e regioni intelligenti, non ci sarà futuro per il nostro mare, per noi popoli che gli viviamo intorno e non ci sarà neppure nessuna Europa degna di questo nome.

L'Arci questo cerca di dire e fare da tempo, per quello che possiamo, con le nostre attività quotidiane sui tanti territori del nostro paese per la democrazia e i diritti di tutti, nativi e

migranti, e con il lavoro di tessitura della rete europea e mediterranea di società civile democratica di cui questo progetto ha bisogno, per darsi le gambe su cui marciare e la forza per vincere.

Da due anni con Sabir, il festival forum per l'alternativa mediterranea, portiamo fisicamente questa discussione e le persone che la rappresentano -da tutta Europa, dal Maghreb e dal Mashrek- nel cuore del Mediterraneo: prima a Lampedusa, quest'anno a Pozzallo.

L'anno prossimo, speriamo, se la Commissione Europea approverà il progetto che abbiamo presentato, speriamo di portare questo dibattito a Ventotene. Saranno 110 anni dalla nascita di Altiero Spinelli, e 60 anni dai Trattati di Roma.

Sarà anche un contributo della nostra associazione all'importante progetto di recupero del carcere e della sua trasformazione in un centro di studi universitari europei - un progetto che va esattamente nella direzione di fare passi concreti per ricostruire una centralità positiva del Mediterraneo, delle sue terre e delle sue genti. Nella ideazione e realizzazione di questo New Deal mediterraneo anche noi vogliamo fare la nostra parte, insieme a voi, tutti insieme.

E allora sarà più facile fare una Europa diversa da quella di oggi, perchè la nostra Europa non cadrà dal cielo, ma neppure da Bruxelles e Francoforte. O la facciamo anche noi e anche qui, o perderemo.

**Raffaella Bolini**  
**Coordinatrice delle relazioni internazionali Arci**